

GIULIO GUDERZO, *L'Università degli studi di Pavia*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 31-32.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



# L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

## *Presentazione*

**P**avia capitale di regno fu sin dal secolo IX dotata di scuole legate alle necessità del Palazzo regio. Non più capitale, distrutto il Palazzo dagli stessi pavesi, di quelle scuole, collocate nel cuore stesso della città, quasi all'incrocio tra cardo e decumano, restarono solo labili tracce: senz'altro non sufficienti per attribuire a Pavia una primogenitura universitaria a scala europea.

Quando la fiorente Pavia di età comunale attirò l'attenzione di ordini e congregazioni religiose, pare comunque significativo che i domenicani fortemente volessero e infine riuscissero a collocare il proprio *Studium* a pochi passi dall'antica sede di quelle scuole. E poiché furono ancora i domenicani ad accogliere dal 1361, nel loro San Tommaso, lo *Studium Generale* voluto dai nuovi signori di Pavia, i milanesi Visconti, di una seppur esile continuità tra antiche e nuove scuole sarà pur lecito parlare.

L'Università crebbe rigogliosa in Pavia sino al primo Cinquecento, attirando scolari non solo dai domini ducali ma altresì dall'Oltralpe renano e più vastamente germanico, dalle Fiandre e dalla Borgogna. Né la crisi aperta dalle guerre franco-asburgiche e dalla stessa Riforma sarebbe di per sé verosimilmente valsa a interrompere quella gloriosa stagione se, passata la Lombardia alla Spagna, Pavia non si fosse vista progressivamente sottrarre il monopolio nella concessione del titolo di studio; e ciò a favore di altre scuole, specialmente milanesi.

Pavia si era tuttavia venuta dotando, nel Quattrocento, di una serie di Collegi, primo fra tutti il Sant'Agostino (o Castiglioni, dal nome del fondatore). E l'esempio, sontuosamente seguito ancora a mezzo il Cinquecento da Carlo Borromeo e da Pio V Ghislieri, non solo valse ad assicurare, tra Sei e Settecento, all'antico, decaduto Ateneo, una pur contenuta presenza studentesca, ma risultò poi un notevole *atout* quando, passata la Lombardia agli Asburgo d'Austria, si trattò, nel secondo Settecento, di riformare quegli studi, tornando a concentrare risorse e scolari in un unico Ateneo lombardo.

Tra Sette e Ottocento, Pavia visse così una seconda grande stagione universitaria, segnata, come la precedente, da insigni presenze, sia di docenti sia di studenti: perché nell'allora unico Ateneo lombardo si formò gran parte dei costruttori della nuova Italia.

Sin dagli anni Sessanta, con l'istituzione di quello che poi si sarebbe detto il Politecnico, la concorrenza milanese tornò però a farsi sentire. Né valsero a incanalare in modi più produttivi per il Paese i reiterati tentativi volti a un'intelligente complementarizzazione delle diverse ini-

ziative. Sorse, nel primo Novecento, a Milano, la Bocconi, seguita, negli anni Venti, dalla Statale e dalla Cattolica.

Parve per Pavia una iattura, ma fu, sul lungo periodo, una fortuna. Sottoposta all'immane carico studentesco cui dovettero far fronte, nel secondo dopoguerra, gli Atenei milanesi, Pavia avrebbe perso la sua specificità di Università dall'elevata residenzialità, meglio d'altre in grado, se sorretta da una politica accademica lungimirante, di puntare, in più d'un settore, all'eccellenza.

Ripresa con grande determinazione negli anni Cinquanta, tendendo al riuso di antichi conventi e residenze storiche, sia per l'apertura di nuovi Collegi, sia per le crescenti esigenze della didattica, la politica localmente seguita dalle autorità accademiche poté riuscire nell'intento di intrecciare strettamente alla vita del centro storico cittadino una larga parte della quotidianità universitaria. Ciò, quanto meno, nel settore amministrativo e per le quattro Facoltà umanistiche – Economia, Giurisprudenza, Lettere, Scienze Politiche – oltreché per la Biblioteca centrale, gli Archivi, l'Orto Botanico e le più importanti collezioni didattico-museali.

A questa consapevole ripresa delle originarie caratteristiche dell'Ateneo, si accompagnava frattanto l'espansione fuori le mura del polo scientifico bio- e abiologico, seguendo l'esempio tracciato già negli anni Trenta dal maggiore polo medico. Ciò, s'intende, in aree opportunamente servite dal trasporto pubblico.

Università "media" a livello nazionale, l'Ateneo pavese si è venuto quindi caratterizzando non solo per una residenzialità che, coi suoi Collegi, non ha paragoni in Italia, ma anche per l'offerta di una possibile equilibrata relazionalità con la cittadinanza. In ciò, beninteso, non diversamente da altri medi centri universitari, seppur sempre con il vantaggio di una collaudata storia plurisecolare: che non è certo l'ultimo dei suoi titoli di merito.

GIULIO GUDERZO  
(Università di Pavia)